LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Selezione passante: numero 65.88 (seguito dal n. interno desiderato) - Telex 221.121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale GR. I - A70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 79396), consegna decimata sino alla prima decade: L. 34.000; consegna centralizzata alla prima decade: L. 40.000; consegna entro la prima decade: L. 265.000 - Abbonamento Sostenitore: L. 1.000.000 - Estero: Austria sc. 15, Belgio fb. 30, Danimarca kr. 7, Francia ff. 5, Germania D.M. 1.80, Grecia dr. 55, Inghilterra p. 45, Jugoslavia din. 42, Olanda fl. 2.25, Portogallo esc. 60, Spagna pts. 75, Svizzera sfr. 3, Svizzera tcs. 1.60, Svizzera Ticino frs. 1.50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Alfieri 20, 10121, c. Matteotti 7 Alessandria 60, tel. 658 265, 20123 Milano, via G. Negri 9, 10, tel. 85.96. Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904, Genova, via Venezia 23, tel. 592.560, Bologna, via Indipendenza 24, tel. 228.826, Bolzano, via Florido 30/A, tel. 23.325, Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944, Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 65.065 - Tariffe: modulo mm 42 x 40, per testo, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionale L. 315.000 (378.000) modulo; Commerciale L. 290.000 (348.000) - Istituzionale L. 305.000 (420.000); Rivenditori, Venerdì L. 315.000 (378.000) - Finanziari e legali L. 350.000 (420.000) - Necrologi L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi L. 9000 la linea - Economico vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 5

Guerriglia e trattative dell'Africa Australe

Pieter Willem Botha premier del Sud Africa

di Alfredo Venturi

La casa della spia

A PAGINA 6

Arrestato a Roma un altro russo avrebbe pagato la spia italiana

di Guido Rampoldi

Il 2 marzo comincia il Congresso

C'è una breccia nel muro pci

Il congresso comunista, fissato per il due di marzo a Milano, è fin da ora considerato dai compagni, dagli amici e dagli avversari come il più importante avvenimento politico prima delle elezioni amministrative. Questa volta, però, timori, speranze e curiosità non sono suscitati da strappi, svolte, compromessi o alternative. Le novità sono di ben altra natura. Il pci, per usare una espressione tanto cara a Berlinguer, potrebbe diventare un partito «diverso». Ma questa sua diversità, almeno per ora, non sembra piacere molto nè al segretario nè ai suoi più stretti collaboratori.

In sessant'anni abbondanti di vita il pci ha mutato più volte strategia ma ha mantenuto quasi intatte le sue strutture. Al vertice della piramide si è sempre insediato un capo mollo carismatico: inattaccabile e inamovibile. Attorno a questo papa i compagni della direzione, non poi tanto dissimili dai cardinali della curia romana, come loro liberi di pensare ma attenti a non far sapere troppo in giro ciò che avevano pensato.

Intendiamoci: il centralismo democratico ha sempre consentito ai compagni della direzione di discutere apertamente e perfino di litigare; e ogni volta che il disaccordo è risultato insanabile due opposti documenti sono stati messi ai voti. Però la decisione vincente è sempre stata fatta propria anche dagli sconfitti. Ovviamente nè i vescovi del comitato centrale e nemmeno i prelati delle federazioni e i parroci delle sezioni sono mai stati tenuti all'oscuro di quanto veniva detto in curia. Ma sono sempre stati i cardinali a decidere se e in quale misura gli eventuali dissensi andavano pubblicizzati.

Copiosi i documenti unitari; scarse le informazioni sulla loro genesi. Impossibilitati a valutare e magari a discriminare i dirigenti in base agli errori o alle intuizioni, i quadri intermedi avevano finito per adagiarsi nel conformismo. Nelle sezioni e nelle federazioni era invalsa la regola di eleggere i dirigenti o i delegati al congresso per alzata di mano, per quanto lo statuto del partito non escludesse il ricorso allo scrutinio segreto. I cardinali hanno sempre avuto buon gioco a influenzare e addirittura a pilotare l'elezione dei vescovi; questi ultimi non hanno mai incontrato alcuna seria difficoltà a circondarsi di preti e parroci di loro pieno gradimento.

Ma nelle 108 assemblee delle federazioni provinciali, che hanno scelto i delegati per il prossimo congresso, questa prassi è stata messa in discussione in una maniera ben superiore al previsto. Ha cominciato Cossutta, dando battaglia sul progressivo distacco del pci dall'Unione Sovietica, un distacco che a suo parere ha privato il partito della sua tradizione e delle sue radici. Cossutta ha perduto, però ha aperto una breccia. Ingrao, che pure su molti argomenti la pensi in maniera opposta, è stato svelto ad approfittarne. Ingrao non ha chiesto di istituzionalizzare le correnti, e non ha neppure proposto l'abolizione del centralismo democratico; si è soltanto limitato a proporre un «emendamento». Ogni volta che i cardinali non si trovavano d'accordo, o per dirla con loro linguaggio, non riuscivano a elaborare una sintesi unitaria, le rispettive posizioni andavano pubblicizzate.

Sembrava una cosa da niente. Invece le conseguenze sono state micidiali. In tutti i congressi preparatori più importanti l'emendamento di Ingrao è passato, nonostante l'opposizione dei berlingueriani. Spesso è stato ulteriormente «migliorato». Qualcuno ha preteso che quando scoppiano dissensi in direzione sia il comitato centrale a decidere; qualcun altro ha chiesto che il centralismo democratico venisse del tutto abolito. Altri hanno ritetto lo statuto e hanno reclamato il voto segreto, facendo strage di cardinali e di monsignori famosi. A Prato, con un colpo solo, l'intero gruppo dirigente è stato fatto fuori.

E il papa? E la curia? Ieri l'altro in direzione si è discusso molto (sette ore abbondanti) e si è saputo poco. Comunque Natta, il numero due del pci, ha affrontato il tema del centralismo democratico su «Rinascita». Una vaga promessa: «Si avverte l'esigenza di una maggiore apertura democratica». Un pre iso avvertimento: «Il problema della pubblicità dei lavori della direzione deve essere risolto dalla direzione stessa e non dai singoli compagni».

Nonostante la breccia, il muro per ora tiene. Al pari di Cossutta anche Ingrao non ha alcuna possibilità di vittoria, ma lui non combatte una battaglia di retroguardia. Avrà il tempo e la possibilità di rifarsi. Dentro un partito sempre pronto a rovesciare una strategia, ma altrettanto restio a cambiare mentalità, qualcosa, finalmente, si muove.

Gianfranco Piazzesi

Il protocollo rispetta le richieste avanzate dall'Italia

Algeri, intesa sul gas

Il prezzo, per tre anni, è superiore a quello di mercato: però è indicizzato ad un paniere di otto tipi di greggio - La firma sbloccherà importanti commesse per il nostro Paese

ALGERI — Italia e Algeria hanno raggiunto ieri l'accordo per la fornitura del gas: un protocollo è stato siglato dal direttore dell'Eni per l'estero, Santoro, e dal direttore generale della Sonatrach (l'ente petrolifero di Stato algerino) Youssfi. Nel documento vengono accettate le richieste avanzate da parte italiana ed approvate nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Questo verrà firmato ad Algeri entro il 16 marzo tra la Snam (Gruppo Eni) e la Sonatrach.

Nel protocollo vengono definiti i problemi relativi alle quantità minime da ritirare e alla revisione del contratto dopo il primo triennio d'applicazione.

In particolare la quantità minima che la Snam sarà tenuta a ritirare nei primi tre anni è stata — secondo quanto affermato dalla delegazione italiana — «sensibilmente diminuita», rispetto al tetto massimo previsto di 20,3 miliardi di metri cubi in tre anni. Va ricordato a questo proposito che l'integrazione dello Stato italiano pari a 540 miliardi di lire in tre anni, tenevo conto di un quantitativo massimo di metano da importare, sempre nel triennio 1983-1985, di 20 miliardi 300 milioni di metri cubi. Quella di ottenere un maggior margine di flessibilità nelle forniture di gas era una delle condizioni poste dal Consiglio dei ministri per la conclusione dell'accordo.

Secondo aspetto che era in discussione, e cioè la clausola di revisione del contratto dopo i primi tre anni, è stato risolto — sempre secondo quanto hanno riferito componenti della delegazione italiana — in modo da corrispondere «ampiamente» alle indicazioni del Consiglio dei ministri. Questa soluzione consentirà un «*sostanziale allineamento*» del prezzo al mercato del gas al primo gennaio 1986.

Il ministro Capria ha dichiarato che *«la priorità e l'opzione algerina potranno influire sulle future trattative con l'Unione Sovietica per l'acquisizione del gas siberiano. Malgrado le polemiche, e volte pesanti — ha detto il ministro — si è distinto*sato un *meccanismo perverso che sembrava mirare alla costituzione di due partiti occulti: quello algerino e quello siberiano». «La priorità accordata e la soluzione del problema algerino* — ha aggiunto Capria — *assicura all'Italia una disponibilità di energia che soddisfa le esigenze più immediate, garantendole inoltre dal rischio di un'eccessiva dipendenza, politicamente inaccettabile, da un unico Paese».*

Il ministro ha poi assicurato ancora che si potrà assicurare al Mezzogiorno per la prima volta nella storia un *«punto di forza energetica diretto e immediato»* e che si avranno anche positivi effetti sul sistema imprenditoriale italiano e sulla cooperazione tra i due Paesi.

Capria ha ricordato che con la conclusione dell'accordo si sbloccheranno importanti contratti per grandi imprese private e pubbliche, prima fra tutte l'Eni, e per il sistema della piccola e media impresa.

Cominceranno così a giungere in Italia, compatibilmente con i tempi tecnici necessari per l'entrata in funzione del gasdotto transmediterraneo, le prime forniture di metano algerino. Nei primi tre anni, 1983-1985, potranno essere importate 6 miliardi 300 metano al prezzo già fissato a fine settembre scorso a Roma, di 4,41 dollari per milione di «btu» (l'unità termica di misura del gas corrispondente a circa 27 metri cubi). Questo prezzo, essendo ancorato ai prezzi di base alle intese di settembre) a un paniere di otto tipi di greggio (4 scelti da noi, 4 dall'Algeria), sembra però destinato a diminuire, data la forte tendenza al ribasso dei prezzi del petrolio.

Il prezzo di 4,41 dollari contiene, com'è noto, una quota «politica», valutata in 53 centesimi di dollaro, per la cui copertura il governo ha varato il disegno di legge che assegna fino a un massimo di 540 miliardi di lire alla Snam nei tre anni.

Il contratto, che ha una durata di 25 anni, prevede dopo i primi tre anni la fornitura di metano fino a un massimo di 12 miliardi di metri cubi all'anno.

A PAGINA 12

I partiti chiedono un dibattito in Parlamento Giudizio favorevole della Confindustria

Visita del presidente del Consiglio a Londra

L'incontro Fanfani-Thatcher subito nel vivo dei problemi Petrolio, missili, bilancio Cee

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA — Continua il pellegrinaggio europeo di Fanfani e, dopo Parigi, il presidente del Consiglio è giunto ieri sera a Londra, dove Margaret Thatcher lo ha ricevuto insieme con la nutrita delegazione italiana composta da ben cinque ministri.

Senza preamboli, il vertice italo-inglese è entrato subito nel vivo dei problemi anche perché un tema di stretta, bruciante attualità si è inserito nell'agenda tradizionale centrata sugli euromissili, il Medio Oriente e i duri contrasti economici per i fondi Cee.

Il tema è la caduta dei prezzi del petrolio che in pochi giorni è divenuta una valanga dalle conseguenze ancora imprevedibili ma almeno per il momento favorevoli alla disastrata economia italiana.

Leader di un Paese produttore di petrolio, Margaret Thatcher si è presentata ieri sera a Fanfani potenzialmente un po' più povera, ma con in mano la «fiaccola» simbolica di chi ha voluto fanzi, dovuto illuminare un po' i «conti in rosso» di un Paese come il nostro, colpito contemporaneamente da una forte inflazione e da un tasso preoccupante di disoccupazione. La «diana di ferro» può permetterselo: all'alta disoccupazione del Regno Unito (3 milioni) si contrappone, al contrario dell'Italia, un notevole successo in tre anni, della lotta all'inflazione (6,5 per cento). Sullo sfondo, la Thatcher gode di un notevole consenso Per gli ultimi sondaggi elettorali pubblicati dai giornali inglesi continuano ad essere decisamente a favore dei laburisti.

Fanfani si è presentato ieri sera senza fiaccole, ma con idee molto precise e chiare. Sul petrolio, sostiene che *«non basta il culo del greggio a risolvere i problemi. Comunque, gli inglesi non potevano fare altrimenti, perché sennò, avrebbero passato altri guai».* Fanfani, sull'aereo ha comunque invitato tutti a non farsi prendere da *«facili ottimismi».* Fanfani è il *leader* del Paese più povero tra quelli industrializzati ed ha problemi, in ogni campo, molto più delicati e gravi della sua autorevole interlocutrice. Proprio come la Thatcher, punterà sul rigore sempre più accentuato: *«Il rigore non è astinenza e flagellazione. È serietà. E'cegliere bene obiettivi e mezzi».* Tra l'altro, proprio alla vigilia del viaggio, il suo ministro del Tesoro Goria (presente a Londra con i colleghi Colombo, Lagorio, Pandolfi, Romita) gli ha denunciato un nuovo deficit nel disavanzo pubblico che dovrebbe oscillare tra i 10 e i 13 mila miliardi. Non è un buco biglietto da visita per questi colloqui: sia a Londra, sia in tutte le capitali della Comunità, da tempo si attendono buone notizie sul deficit pubblico italiano e invece continuano

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Contro le previsioni, non c'è sentenza

Il processo a Negri si fa, dopo 4 anni

Dei 71 imputati di Autonomia presenti ventotto

ROMA — Ecco la prima sorpresa: altro che breve rinvio fino al 7 marzo, altro che sospensione concordata. Il processo a Toni Negri, all'insurrezione armata dell'Autonomia operaia organizzata, è cominciato ieri — continua oggi. Una decisione sorprendente, giunta al termine di una cadenza di ventotto ore. *«Sono tante, non vorrei che decidessero di non rinunciare»*, mormorava Negri nella gabbia. E infatti: Severino Santiapichi, presidente della corte d'assise, torna in aula e gela tutti. Il processo continua, anzi può cominciare davvero.

Eppure, fino a pochi minuti dall'inizio dell'udienza, il rinvio al 7 marzo era dato per scontato: tanto che, tra avvocati e imputati, molti avevano rinunciato a comparire in aula per l'annunciata falsa partenza. Controordine, invece: si va avanti anche se il 1° marzo, a Milano, è fissato un altro processo contro Negri, Giovanni Caloria, Alberto Funaro, Franco Tommei e Paolo Pozzi. Ma saranno i giudici milanesi a risolvere il pasticcio dei processi contemporanei: con tutta probabilità stralceranno le cinque posizioni, oppure rinvieranno.

La corte d'assise ha così accolto la tesi del pubblico ministero Antonio Marini. *«In relazione al dibattimento e dovrà celebrarsi a Milano — si legge nelle tre pagine dell'ordinanza — quello in questa sede non ha, per il contesto temporale e anche sostanziale, una logica precedenza. La Corte non ha ragione di contestare il proposito espressamente manifestato dai difensori degli imputati di partecipare alla celebrazione di questo».*

Giovanni Cerruti

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Roma. Si è iniziato ieri mattina il processo nell'aula del tribunale al Foro Italico agli autonomi padovani. Nella foto: Toni Negri fotografato all'inizio dell'udienza (Telefoto Ansa)

La sofferta decisione presa ieri sera dopo una giornata di discussioni

I medici sospendono gli scioperi Riprese le trattative col governo

Qualche spiraglio per una soluzione - Le rappresentanze sindacali riunite nella notte

ROMA — La trattativa per il contratto della sanità pubblica è ripresa poco dopo le 20,30 di ieri e tutti gli scioperi negli ospedali pubblici sono stati revocati. Fino a quando è ancora troppo presto per prevederlo, ma almeno per domani si ritornerà alla normalità in tutti gli ospedali. Si sblocca così una situazione che per più di tre mesi ha travagliato gli ospedali italiani causando notevoli disagi

Quando i rappresentanti delle organizzazioni sindacali mediche sono entrati nella sala di Palazzo Vidoni c'è stato per tutti un momento di silenzio e di sollievo. Tutti gli altri esponenti sindacali erano al loro posto fin dalle 16,30

Alle 20, dopo che i presenti avevano minacciato di andarsene e di aggiornare la riunione al pomeriggio di oggi, la trattativa era ripresa senza i rappresentanti dei medici. Sul piano formale era il rispetto delle premesse ribadite nei giorni scorsi. Sul piano pratico era un avvio che non escludeva altre agitazioni da parte dei medici e rendeva ancora più lontano il ritorno alla calma nel mondo sanitario italiano.

Il ministro della Sanità, Altissimo, il ministro della Funzione Pubblica, Schietroma e il sottosegretario al Tesoro Quattrone erano arrivati a Palazzo Vidoni in anticipo. Dalla sede dell'Anpo, dove dalla mattina erano in riunione i direttivi dei vari sindacati, giungevano segnali contrastanti e difficili da interpretare.

La sera precedente si sapeva che i rappresentanti sindacali dell'Anaao-Simp e della Fimed erano orientati a recarsi nel pomeriggio a Palazzo Vidoni per partecipare alla ripresa della trattativa sul contratto per il comparto sanitario. Cimo e Anpo erano invece attestate su posizioni di maggiore intransigenza.

A decidere l'azione comune, e in particolare se era opportuno sospendere le agitazioni doveva essere l'incontro congiunto dei direttivi dei vari sindacati medici, oltre a quelli già citati, l'Aaroi (anestesisti), l'Aipac (patologi clinici), il Snr (radiologi) e l'Anmdo (dirigenti ospedalieri).

Dalla riunione, iniziata alle 10 di ieri mattina, è uscito un risultato parzialmente a sorpresa. Si pensava che Anaao-Simp e Fimed avessero a trascinare a Palazzo Vidoni anche le altre organizzazioni sindacali. Invece è accaduto il contrario. Dopo ore di una riunione piuttosto vivace e non priva di contrasti anche violenti, l'iniziativa dell'Anaao-Simp e della Fimed è rientrata e anche queste due organizzazioni si sono allineate con le altre in un atteggiamento d'attesa. Poco dopo le 16 le organizzazioni sindacali mediche ospedaliere e i medici dipendenti hanno elaborato una richiesta, firmata da tutti e indirizzata alla parte pubblica

Le tre principali richieste erano:

1) *«Un documento d'intesa che concordi sulla necessità di articolare la definizione degli istituti economici e normativi propri del personale medico in fasi procedurali distinte di contrattazione tra parte pubblica e organizzazioni sindacali mediche».*

2) *«L'istituzione della delegazione sindacale dei medici dipendenti per l'esame e la definizione degli istituti peculiari».*

3) *«La definizione dei temi pi di percorrenza entro i quali la commissione debba pervenire alle proprie conclusioni».*

Il documento concludeva che *«nell'eventualità che le organizzazioni sindacali mediche pervengano alla verifica dell'accettazione dei suddetti punti potranno disporre l'immediata pausa delle presenti agitazioni».*

Affidato a un ambasciatore, il documento è arrivato a Palazzo Vidoni verso le 15,30.

Dopo un'attenta valutazione, il ministro Schietroma dichiarava una risposta per i sindacati medici che l'ambasciatore portava immediatamente alla sede dell'Anpo dove i direttivi delle organizzazioni sindacali erano in attesa di valutarla. *«La delegazione di parte pubblica, riconfermata l'unicità del contratto del comparto sanità e della trattativa ex art. 47 della legge 833 1978 — si legge — riafferma il riconoscimento, già più volte espresso, della disponibilità che questioni peculiari o di prevalente interesse medico siano discusse in maniera specifica con delegazioni delle parti mediche. Invita quindi tutte le parti a riprendere immediatamente le trattative dopo la sospensione delle agitazioni, onde concludere il contratto entro il 15 marzo p.v.».*

Bruno Ghibaudi

NELLA CRONACA

Sequestrato a Torino un grossista di scarpe

Fanfani non andrà da Umberto

LONDRA — Il presidente del Consiglio Fanfani, che è giunto ieri sera a Londra per il vertice con Margaret Thatcher, nel viaggio aereo da Roma ha lasciato capire che né lui né altri membri della delegazione visiteranno il Principe ricoverato nella London Clinic.

Diritti del governo e garanzie per i gruppi minori del dissenso

Amara vittoria sull'ostruzionismo

E' ripreso, dopo la Camera, al Senato l'ostruzionismo del gruppo del msi contro il decreto fiscale. Non c'è molto tempo. ma il pronostico è favorevole al governo. Nella lotta senza fine tra la spada e lo scudo, ostruzionismo e antiostruzionismo, sembra che, in questo momento, la difesa abbia la meglio, sia pure con qualche perdita. Vediamo come e perché.

Vi è ostruzionismo quando le potestà attribuite dai regolamenti parlamentari sono esercitate in maniera tale da impedire il tempestivo delle funzioni che la Costituzione assegna alle Camere; e da impedire a tutti gli altri parlamentari di usare di potestà proprie.

E' come se uno si impadronisse di una macchina e la bloccasse nel funzionamento e, insieme, impedisse agli altri utenti di servirsene. Vi è una lesione oggettiva (i meccanismi che non girano più) e una soggettiva (gli altri titolari espropriati).

Certo, parlamenti in regime d'ostruzionismo esplicano almeno ancora una funzione: *l'informing function* di cui parlava, nell'altro secolo, Walter Bagehot. Ma sono privati della fondamentale potestà di decidere, la *deliberative function*: senza della quale un Parlamento non esiste.

Così come i parlamentari non ostruzionisti sono privati del normale esercizio delle loro potestà. E i più danneggiati di tutti sono quelli dell'opposizione non ostruzionistica, che vedono compromessa, in quella specie di regime di guerra che s'instaura (dalle sedute-fiume alle questioni di fiducia), l'attuale possibilità di confronto, con eventuali sbocchi negoziali e compromissori, con la maggioranza.

Viene così meno la condizione fondamentale dell'esercizio di ogni diritto: cioè il suo esercizio in maniera da non compromettere l'eguale uso che ne vogliono fare gli altri titolari. Ma ogni potestà esercitata in questo modo perde la sua legittimazione, diventa un comportamento antigiuridico e non merita più la tutela dell'ordinamento parlamentare.

E infatti l'ostruzionismo non è ormai più un interesse «protetto» dai regolamenti parlamentari, almeno nelle sue forme estreme impeditive della decisione (che è poi l'unico ostruzionismo, costituzionalmente rilevante).

Le tecniche dell'antiostruzionismo sembrano infatti prevalere dopo le riforme regolamentari del novembre 1981. L'ultima battaglia alla Camera, dicono gli esperti, era già vinta quando il governo ha posto due volte la fiducia chiedendo il voto palese: non contro gli ostruzionisti, dunque, ma per timore di franchi tiratori.

Il risultato non dovrebbe essere diverso al Senato.

Tutto per bene, dunque? Si e no. Il Duca di Wellington diceva che dopo certe battaglie vinte si dovette una infelicità molto vicina a quella delle battaglie perdute.

Anche in questo successo dell'antiostruzionismo c'è un dubbio di fondo, che viene fuori dai resoconti parlamentari pieni di ingegnose e talora

Andrea Manzella

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

A PAGINA 4

I grandi burattinai stanchi della tragedia cambogiana

di Vittorio Zucconi

I medici inglesi indicano per la prima volta il male dell'ex sovrano

Umberto: voglio baciare l'Italia

LONDRA — Umberto di Savoia, anche se i medici dicono che è intrasferibile, è disposto a lasciare Londra e a raggiungere l'Italia in qualsiasi momento. Il sovrano ieri, in un raro momento di lucidità, si è detto pronto a mettere a repentaglio anche le ultime ore della sua esistenza pur di ritornare in Italia. Ha detto: *«Dopo trentasette anni di amaro esilio — ha detto — il mio unico desiderio è di baciare la mia terra».*

Il bollettino ufficiale è arrivato a tarda sera nella hall dell'Hyde Park Hotel. A leggerlo è il conte Solaro, Paria in inglese, ma subito traduce: *«Il re ha trascorso una notte confortevole. Le sue condizioni generali rimangono immutate».*

Solaro di Monasterolo è raggiante. Anche ieri il suo ottimismo è stato premiato, ma subito gli si fa osservare la seconda frase della nota. *«Condizioni immutate? Ma certo — dice — che cosa devono dire questi medici: sono prudenti.* Il bollettino è scritto su carta intestata della clinica. La tirma è dei «medical staff». Subito Solaro interviene: *«Non direte, adesso, che questo comunicato è un'invenzione».*

Nei saloni dell'Hyde Park Hotel l'apparizione del conte, il gruppo folto dei giornalisti, disturba Salira. l'affascinante ragazza che suona l'arpa con maestria. Sahra sorride, interrompe la musica. I cronisti italiani e i reporter dei settimanali di gossip inseguono Solaro al telefono: ma subito c'è chi smorza gli entusiasmi del conte.

Le notizie dall'ambiente medico londinese chiariscono, per la prima volta, l'estrema consistenza del male che consuma Umberto II. L'ex sovrano è aggredito da metastasi diffuse dal tumore al colon. Con ogni probabilità, è il fegato, tra gli organi interni, il più colpito.

Negli ambienti medici di Londra si diceva ieri sera che il professor Meschler e l'equipe del professor Thompson hanno trovato il modo di evitare maggiori sofferenze all'ex re. Dice il medico di Londra: *«Può morire mentre stiamo parlando, o tra due settimane».*

Vittorio Emanuele è sempre accanto al padre. Con lui, sulle due piccole poltrone in cuoio della suite della London Clinic, rimane, ormai con frequenza quasi ininterrotta, la figlia preferita di Umberto, Maria Gabriella.

Ieri, al mattino, commentando la visita a Londra del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri italiani, Solaro aveva detto: *«Sua Maestà sarebbe certamente lieto di ricevere il professor Amintore Fanfani e il dottor Emilio Colombo. I due parlamentari italiani sarebbero ammessi alla presenza del re, non come membri del governo, ma come privati cittadini».*

La dichiarazione del capo della Real Casa è stata contestata dagli ambienti del legittimisti londinesi. *«Se il presidente del Consiglio decidesse di compiere questo passo estremissimo — è stato fatto osservare — sarebbe molto gradito da Sua Maestà, soprattutto in quanto rappresentante del governo italiano».*

Nell'attesa di notizie che filtrano con difficoltà, ieri è stato visto partire per l'Italia il duca Amedeo d'Aosta. Il nipote del re si è avvicinato a un cronista: *«Rimarrò in Italia per 24-48 ore* — ha spiegato — *ho a vedere nella tenuta del Borro i miei figli, Aimone e Maialda, ma torno subito a Londra».*

Prima di lasciare Londra, il duca Amedeo ha chiamato, in California, a La Yolla, Maria Beatrice di Savoia per le ultime notizie. Anche Maria Pia, la primogenita, è stata avvertita in Florida. La regina Maria José è stata a Londra nei giorni scorsi. Oggi è a Cline, pronta ad accorrere in Gran Bretagna quando il principe Vittorio Emanuele la chiamerà.

Francesco Santini

Il leader psi non farà un discorso politico al congresso comunista

Craxi più morbido col pci

Il segretario socialista, a «Tribuna politica», rassicura Fanfani: in questa legislatura non porrò la candidatura alla presidenza del Consiglio - Confermata però una verifica a giugno

ROMA — Bettino Craxi non pronuncerà un discorso politico, ma portera al congresso comunista di Milano «solo un saluto, perché — spiega il segretario del psi — questo è l'invito che mi è stato rivolto, e a questo invito rispetto altrimenti per correttezza»: ma intanto, il lento e cauto «disgelo» tra pci e psi continua. Anche ieri sera parlando a «Tribuna politica», infatti, il leader socialista ha usato nei confronti di Berlinguer toni più morbidi e possibilisti: nello stesso tempo ha rassicurato Fanfani di non voler porre la candidatura socialista alla guida del governo in questa legislatura.

Pur dovendo passare — probabilmente a giugno, dopo le elezioni amministrative — attraverso l'appuntamento delicato di una verifica di maggioranza, il governo può dunque andare avanti, la cui pure Craxi, fino a oltre tutti i mesi che mancano alla fine della legislatura: il psi non porre pregiudiziali, tutto dipendera dalla tenuta della maggioranza, e dalla capacità dell'esecutivo di affrontare i problemi. «Non cambiamo la nostra costituzione — ha precisato Craxi —: questo governo è nato con una funzione limitata e di garanzia. Ogni ipotesi che «fa che "fin che la barca va"; e cioè finché il governo riesce a svolgere una funzione utile, nessuno ne interrompe il lavoro, anche se va messo in bilancio una verifica, come previsto».

A sei giorni dall'avvio del congresso comunista di Milano, però, più che sul problema del governo la conferenza stampa televisiva del segretario socialista si è incentrata sui rapporti tra psi e pci. «Non speriamo — ha detto Craxi — che nei prossimi anni si sviluppi nel comunismo italiano quel processo di cambiamento e di revisione di cui si avverte, no sempre, e che riterberebbe effetti positivi sui rapporti tra pci e psi, aprendo una prospettiva diversa nel nostro Paese. A misura che questo processo agirà in profondità, toccheremo con mano le possibilità di un rapporto più stretto tra i due partiti».

Craxi ha invitato (tutti a ricordare la differenza tra la situazione della sinistra italiana e di quella francese, dove Mitterrand ha, all'assemblea nazionale, la maggioranza assoluta, «e in queste condizioni — ha spiegato — è più facile ragionare sulle alleanze». Al pci, il segretario socialista ha rammentato di aver sempre posto il problema di una riflessione sul futuro della sinistra in Italia, e sulla necessità di capire «a cosa mira una prospettiva socialista nel nostro Paese». Il partito, insiste il leader socialista, è questo perché «del comunismo ortodosso, o anche eretico, ne può essere trasportato in Italia».

In proposito, Craxi ha criticato alcune parti del documento congressuale del pci: «quando si giudicano gli Usa come un fenomeno imperialista, e l'Urss colpevole solo di svolgere una politica di potenza, allora bisogna dire che qui c'è ancora un residuo di vecchie mentalità politiche che va rimosso». E tuttavia — ecco la novità — Craxi nota che «in questo momento esistono tutti gli elementi dettati dall'esperienza che consentono un'approfondita revisione per vedere quante sono le cause che tengono in piedi le divisioni e quante quelle che consentono azioni comuni. Oggi il pci non parla più il linguaggio del '21, mette in discussione i momentici ortodossi, a sinistra, e rivolto ieri De Mita. Il segretario de ha assicurato il sostegno del suo partito a Fanfani (che ad Anzio era sembrato invitato ad evitare «pretese egemoniche») e ha ricordato che «se non ci saranno impedimenti scriteriati, si arriverà ad una verifica a giugno, dopo le elezioni amministrative. In quell'occasione si vedrà «qual è il tipo di maggioranza che ruole il psi». L'auspicio di De Mita è che la verifica serva a rafforzare il governo Fanfani e a largli proseguire il cammino.

Ezio Mauro

Csm sospende il giudice accusato di corruzione

ROMA — Giuseppe Buongiorno, il giudice incriminato dalla magistratura perugina per alcuni presunti episodi di corruzione, è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio nonché messo fuori del ruolo organico della magistratura.

La decisione è stata presa ieri sera dalla sezione disciplinare del Csm in applicazione dell'art. 31 della legge sulle Guarentigie che prevede questi provvedimenti quando il giudice è destinatario di un mandato o di un ordine di cattura.

Vittoria sull'ostruzionismo

(Segue dalla 1ª pagina)

magiche invenzioni per sterminare gli emendamenti e le votazioni a tappeto degli ostruzionisti.

E' il dubbio per i poteri straordinariamente ampi che nuove norme e nuovissime prassi su di esse innestate, danno al presidente dell'assemblea. Ora, veramente, l'attuazione del programma di governo è nelle sue mani.

Fra le due possibili strade per battere l'ostruzionismo: quella anglosassone, degli assoluti poteri del presidente e quella francese-continentale degli automatismi temporali. Al giorno x la discussione deve finire: nel senso che comunque si vota) le Camere italiane hanno scelto la prima.

Benissimo: ma dov'è da noi lo speaker, con la sua carica *super partes*, la sua terzietà, la pagina elettorale? Può un presidente espresso dalla maggioranza parlamentare o dalla opposizione caricarsi di tutta la responsabilità di procedure che, ormai, in via normale sono non risolvibili per la sorte dei governi?

Ovviamente non è questione di persone. Il presidente della Camera ha confermato, anche nell'ultimo episodio ostruzionistico, di essere di saggezza e di equilibrio. Altrettanto farà il presidente del Senato (che però dispone di mezzi antiostruzionistici meno arbitrali e più automatici). Ma il dubbio resta e il contrasto oggettivo tra la parzialità collegata ad una militanza politica notoria e i poteri di decisione, in ultima analisi politica, che si sono assunti, mi sembra di poter dire, in ciò che si tentò, l'ottobre scorso al la Camera, con l'accordo dei comunisti, un intercssantissimo esperimento di sessione di lancio, pur travolto dalla sopraggiunta crisi di governo).

Rispetto a questi meccanismi, sottratti a interpretazioni e a giurisprudenza presidenziale, attivati su richiesta dei titolari dell'indirizzo governativo, il presidente d'assemblea avrebbe pur sempre responsabilità importantissime, ma responsabilità scaricate dal peso della «politicità» e di nuovo riemprese nella sfera costituzionale a lui propria, che è quella della garanzia.

Perché non si deve dimentcare che il vitale recupero, attuabile per questa via, delle possibilità decisionali del sistema governo-Parlamento, propone parallelamente la questione di bilanciare, per i gruppi minori del dissenso, la perdita di una ormai vetusta e insopportabile «garanzia ostruzionistica» con nuove ed efficaci garanzie dell'opposizione in Parlamento e fuori del Parlamento.

Andrea Manzella

Ai giornalisti della stampa estera

Pertini sull'ex re «Abbiate rispetto per chi sta male»

ROMA — «Un po' di rispetto per una persona che sta male e forse è morente. Meglio non dire niente». Ai cronisti che insistevano per conoscere il parere sulla clamorosa decisione di un provvedimento amministrativo che consenta, in via straordinaria, il visto d'ingresso e il permesso di soggiorno in Italia di Umberto di Savoia, Sandro Pertini ha risposto con questa frase di grande umanità. Il presidente della Repubblica, intervenuto ieri all'inaugurazione della nuova sede del nunzio stampa estera, non ha voluto aggiungere altro.

Il sì del governo per consentire il rientro in Italia dell'ex sovrano senza attendere l'abrogazione del divieto costituzionale, almeno per ora non arriverà. Al segretario dell'ordine dei Lodi, il primo a sollecitare un provvedimento amministrativo, Fanfani risponderà con ogni probabilità privatamente. Non sono in programma iniziative immediate e la stessa possibilità di una visita del presidente del Consiglio a Umberto di Savoia, in occasione del suo viaggio a Londra, è data per scontata. Lo scensigliaria sarebbe stata la stessa gravità delle condizioni di salute dell'ex re.

Quanto ai problemi di carattere costituzionale che presenterebbe il rientro di Umberto di Savoia in Italia prima della modifica della tredicesima disposizione transitoria della Costituzione, che vieta all'ex re e ai suoi discendenti maschi di mettere piede nel territorio italiano, il presidente dei deputati socialisti Labriola ha detto che «bisogna prendere una soluzione che ci consentiamo di non ripetere la vergogna di Umberto di Savoia, in Italia, «che ne prevedere abitare in uno dei palazzi che godono dell'extra-territorialità».

Dello stesso avviso un gruppo di deputati di varia appartenenza politica, tra cui il dc Costantagna, il repubblicano Guonnella, il socialista Mondino, il radicale-democratico Reggiani ed Ebner, della Sudtiroler Volkspartei. In un'interpellanza al governo hanno chiesto se, per consentire al sovrano di rivedere la patria prima di morire, «non sia il caso di considerare l'ex re Umberto come un pellegrino cattolico, in diritto perciò di recarsi in pellegrinaggio in Vaticano attraverso il territorio italiano, nel cui tempio è impegnato ad adempiere dei trattati Lateranensi, approvati con l'articolo sette della Costituzione, articolo da ritenersi prioritario relativamente ad una disposizione transitoria della stessa Costituzione».

Secondo questi deputati per il ritorno dell'ex re in Italia sarebbe sufficiente che a Umberto venisse concesso un visto di ingresso. E' quanto ha sostenuto ieri anche il segretario socialdemocratico Longo: si tratta di un «escamotage», ha aggiunto Longo, già usato dal cancelliere austriaco Kreisky per consentire recentemente il rientro a Vienna dell'ex imperatrice Zita di Borbone, nonostante l'esistenza della legge che ne vieta l'ingresso e il soggiorno in territorio austriaco.

Un invito all'umanità nella vicenda di Umberto è stato rivolto anche dal senatore de Dal Falco. «Per ragioni umanitarie e di equità — ha detto — un gesto da parte dei responsabili istituzionali della Repubblica italiana appare più che opportuno proprio in questo momento nei confronti dell'ex re.

Giuseppe Fedi

Processo Negri, 4 anni dopo

(Segue dalla 1ª pagina)

sto dibattimento, evitando motivi di rinvio che, tuttavia, potrebbero avere altrove la loro ragione di essere».

«Quindi la Corte si trova nella necessità — prosegue l'ordinanza — di non far slittare questo dibattimento e di ritenere, per l'esattezza di non precludere, legittima facoltà. A queste esigenze si può soppertire — è la conclusione — che le parti alternativamente si traneno l'opera degli imputati che possono eventualmente rinunciare alla presenza in quel dibattimento, facendo proprie le istanze di difensori; o attraverso l'opera del presidente di questo collegio che è autorizzato a non concedere il nulla osta per la traduzione a Milano degli imputati».

L'ordinanza ha sorpreso tutti, ma non si sono avute reazioni particolari. In fondo, a parte l'imprevisto, imputati e loro difensori si son sempre battuti per ottenere il processo quanto prima. Sono passati quasi quattro anni, e anche se l'avvocato Giuliano Spazzali sostiene che la «sospensione era necessaria», altri del collegio di difesa affermano che forse è meglio così. «L'importante è che il processo continui». E oggi toccherà alla costituzione delle parti, forse al rituale della lettura del cuo p'imputazione, alle prime eccezioni.

Dei 71 imputati rinviati a giudizio, ieri mattina in aula ne erano presenti 28: quattordici detenuti, altrettanti in libertà provvisoria. Assenti, dunque, quattordici latitanti, sei detenuti e altri 23 a piede libero. Negri, per ultimo, è entrato nella gabbia numero 3 quella che durante il processo Moro era occupata dagli «irriducibili» delle Brigate rosse. Con lui Lucio Castellano, Arrigo Cavallina, Giustino Cortiana, Mario Dalmaviva, Luciano Ferrari Bravo, Alberto Funaro, Paolo Pozzi, Gianni Sbrogiò, Franco Tommei ed Emilio Vesce.

Nella gabbia accanto, la quattro, due detenuti «differenziati», perché ritenuti pericolosi, Sono Rossano Cochis, qui imputato marginale, malavitoso milanese cresciuto nel quartiere della Comasina, dove Renato Vallanzasca l'ha assaltato; e Francesco Bellisi, altro milanese, terrorista di Prima linea. Assente — e ha dato sapere che si presenterà solo al verdetto — Maurice Bignami, bolognese ora sotto processo a Firenze, già capo di Prima linea, responsabile di assassinii fino a quando venne arrestato dopo una rapina al danni di una gioielleria di Torino.

Grandi saluti tra imputati detenuti e imputati da poco tornati in libertà. Tra i più festeggiati, l'abbraccio degli scarcerati, il discografico milanese Jaroslav Novak, frenetico e scattante, elegante con pantaloni ed enorme papillon azzurro. In lando all'aula, nel recinto degli imputati in libertà provvisoria, Giovanni Caloria, insegnante milanese, è sempre rimasto seduto, una parente accanto Era Novak a portargli i saluti di Negri e gli altri, a spiegargli cosa stava accadendo in aula, come è fatta l'aula: Caloria è cieco dalla nascita.

Camicia azzurra slacciata, giacca beige, Negri si è presentato con aria seria e distesa. Anche gli altri detenuti, durante l'udienza, si sono voluti mostrare come persone che non hanno nulla a che vedere con l'immagine del terrorista che alza il pugno dalla gabbia, urla insulti ai giudici, minaccia giornalisti. Neppure dopo la lettura dell'ordinanza si sono scomposti. Solo Tommei se l'è presa con evidenza: «Ma come, così sono imputato in due processi contemporanei...». Una voce dalla gabbia: «Non te la prendere, scopriral di avere il dono dell'ubiquità».

Quasi tutti tra i quaranta e i cinquanta, nessun «capellone» e molti con i capelli già bianchi, gli imputati ora attendono l'appuntamento con gli interrogatori. Tra loro, come Mario Dalmaviva e Luciano Ferrari Bravo, c'è chi in quasi quattro anni è stato interrogato una volta sola. Si avvicina il momento delle contestazioni, delle accuse che per alcuni potrebbero essere gravissime. Dalla gabbia fanno sapere di essere pronti.

Giovanni Cerruti

PARIGI — Corrado Simioni, uno dei fondatori della scuola di lingue «Hyperion», e Bruno Rotelate hanno iniziato martedì scorso uno sciopero della fame a Parigi per attirare l'attenzione sulla sorte del presunto brigatista Vanni Mulinaris, detenuto in Italia da oltre un anno.

«Ho insegnato solo il regolamento» ribatte Piero Malvezzi

Licenziato docente di S. Vittore perché «sobillava le detenute»

MILANO — L'assessorato regionale all'Istruzione ha licenziato lo scrittore Piero Malvezzi, insegnante di «cultura generale» (tre ore alla settimana) alle detenute di San Vittore. Il provvedimento è stato preso in quanto il direttore dell'istituto, Giuseppe Cangemi, aveva ritirato al docente «il gradimento», requisito per legge indispensabile. Per quali motivi l'approvazione era stata tolta? Perché — spiega il rapporto — Malvezzi tentava le allieve alla contestazione dei responsabili della casa di pena.

Copia del documento è giunta anche, per conoscenza, alla procura della Repubblica, che dovrà verificare l'eventuale esistenza di reati. Quali? Per ipotesi una risposta bisognerebbe conoscere il contenuto del rapporto: il che è impossibile a causa del segreto istruttorio.

Un'altra via sarebbe ricostruire la lezione dell'11 febbraio, che fece scattare il provvedimento. Ma dalla direzione del carcere si rispondono che quell'insegnamento è, appunto, materia tutelata dal segreto e l'interessato, Piero Malvezzi risponde: «Spiegare il regolamento carcerario».

— Come mai solo in febbraio, visto che il corso era cominciato in novembre?

— «Perché alla fine del mese scorso» risponde Malvezzi «la maggior parte delle allieve se n'era andata, a causa di trasferimenti o di fine della detenzione. Ne erano subentrate parecchie nuove, che ignoravano i loro doveri e diritti».

— In totale quante erano le allieve?

«Quindici, di cui 7 politiche. Tutte ammesse a seguito di una selezione compiuta dalla direzione».

— E quante presenti a quella lezione?

«Quindici».

E' la prima di una serie di versioni opposte. Da San Vittore infatti si afferma che 15 è il numero delle iscritte, ma solo 10 le presenti quel giorno. Ma quantavano. Si aggiunge che delle 65 reclusa, chiunque, appena la chieda, viene ammessa ai corsi; non solo, ma a quelle lezione sarebbero state presenti solo le «politiche» le quali, da una settimana, abbandonavano l'aula un'ora prima per protesta contro la presenza di una vigilatrice.

Forse è questo il punto: la vigilatrice. Dice Malvezzi: «Da 13 anni insegno a San Vittore: sé sera, Una specifica norma non esiste; però è tratto di gente carcerata, che come tale deve essere sospetta o controllo soprattutto quando si sono assembramenti».

Forse Malvezzi stava parlando contro la vigilatrice? «No — risponde — anzi dicevo di comprendere la sua posizione "tra l'incudine e il martello", ma aggiungevo che non è in linea di legge, la sua presenza non era obbligatoria».

o. r.

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*

Venerdì 18, via Solferino. — Un omino grasso, con occhiali e panciotto, una tipica aria da film di Frank Capra, s'è presentato l'altra sera alla sede del *Corriere* a Milano e ha chiesto del direttore Cavallari. Nonostante fossero in corso riunioni a vari livelli sulla delicata situazione della proprietà, il visitatore tanto perbene è stato ricevuto subito, con cortesia. Ha detto di chiamarsi Fitzgerald.

Cavallari: «*Scusi la frotta, ci capita. Perino che lei venga da lontano*».

Fitzgerald: «*Dall'America. Ho guadagnato alcuni miliardi con una fabbrica di hamburger, decine di miliardi...*».

Cavallari: «*Mi fa piacere, anche se in questo momento i miliardi non hanno per me un suono armonioso, ne sin alla larga*».

Fitzgerald: «*Ma io voglio stabilirmi in Italia e spendere tutti i miei miliardi nella Rizzoli, pagherò tutti i debiti, sanerò tutti i bilanci, taglierò nette le banche, senza prevedere nulla in cambio, solo un sorriso di sollievo*».

Cavallari (per l'appunto sorridendo): «*Sarebbe bello, un angelo buono, come nei film di Capra*».

Fitzgerald (arrossendo fino ai capelli): «*Ho già comprato tutto. In realtà mi chiamo Gerardo Brambilla, da bambino vendevo giornali in piazza del Duomo prima di emigrare. Vorrei realizzare, con l'acquisto, il sogno della mia infanzia infelice*».

Cavallari (sopra pensiero): «*Anche lei*».

L'omino ha lasciato il biglietto da visita («*Fitzgerald, Piazza del Duomo*») e se n'è andato educatamente, passando per distrazione attraverso i muri. Si è sentito il suono di un campanello, come nei film di Capra quando un angelo compie una buona azione, un tintinnare mai udito neanche ai tempi di Albertini. Cavallari ha sorriso di nuovo tra sé: «*Vuol proprio dire che un angelo doveva salvare il Corriere dagli appetiti politici. Ma non avevamo pensato a quell'angelo!*». (La malattia di un grande giornale è un malessere di tutti i cittadini. Si capisce che anche questo omino con gli occhiali vale come inquino e come segno di solidarietà).

L'editore venuto da lontano

Un titolo di prima pagina suggerisce: «La Francia socialista tende la mano a Fanfani». Magari per pungerlo beneficamente con le spine della rosa.

Lunedì 21, cade una statua. — La testa in bronzo dell'Europa è caduta dal monumento a Garibaldi sul Gianicolo. Non si tratta di un effetto dell'inquinamento, solo di un avviso della Storia.

Martedì 22, grazie al Kgb. — Gli appassionati del romanzesco politico cominciano ad essere grati al Kgb. Fino a ieri il predominio della Cia nello spionaggio e nei guasti internazionali sembrava indiscusso, adesso, dopo la pista bulgara, dopo il caso dell'Aczollot, emerge abbastanza chiaramente che il servizio segreto sovietico non sta con le mani in mano. Del resto, come potrebbe? Ormai è chiaro che la competizione tra le due grandi potenze avviene allo «sopertto» solo per la parte retorica e propagandistica, è anche chiaro che val più una buona spiata di una rampa di lancio che mobilita alla superficie i pacifisti.

Mercoledì 23, la poetica fellinlana. — Anche *Otto e mezzo* è passato su Canale 5 e può darsi che l'incontro emblematico delle due cifre, visione critica del regista con le eisgenze pratiche del *network*, abbia prodotto una nuova somma, un *Fellini Tredici e mezzo*, un autore capace di nuove suggestioni, l'infanzia e la pubblicità del caffè. L'amore e la gamma da masticare. Fellini, con acrobazie, che lo *shampoo* antiforfora, i cardinali e il *vermuth*, la coscienza cattolica e la cura dei brufoli. Un ritratto di Italia senza le ingenuità degli Anni Sessanta.

Giovedì 24, il ribasso del petrolio. — Ci sentiamo in colpa per le difficoltà dell'Opec, perché è stabilito che i sacrifici debba farli chi può sopportarli (i Paesi industriali).

Fanfani-Thatcher

(Segue dalla 1ª pagina)

ad arrivarne di segno contrario.

Dal tenni di più brucianie attuàità a quelli, altrettante delicati ma più tradizionali. I primi ministri li hanno avviati ieri sera, per poi continuarli stamane, con un intenso scambio di vedute, per prima cosa, sulle questioni della sicurezza europea.

Per gli euromissili, le due posizioni sono praticamente analoghe. E' stata ribadita l'opzione zero anche per gli statisti si rendono benissimo conto che questo risultato non può essere raggiunto, come ha detto Fanfani, «in un colpo solo». E' stata approfondita, anche dai ministri degli Esteri italiano e inglese, la tesi del «passi intermedi», pure caratterizzata dal concetto di parità. In altre parole, l'Italia propone che ciascuno le contropartite sovietiche (noi riduciamo un po' di missili, voi non installate nieneì inaccettabili): valutano però in modo molto positivo la disponibilità continua dell'Urss al negoziato e, per quanto lo riguarda, la Gran Bretagna tutta per incrementarlo.

Anche sul Medio Oriente, dove la Thatcher ha da poco mandato un contingente simbolico di 100 soldati a sostegno della forza multinazionale, nessun problema, sia nella tattica sia per la strategia; le diplomazie concordano anche nei dettagli.

La musica (e l'umore generale dei colloqui è rapidamente cambiata appena è stato introdotto il tema dell'Europa comunitaria. E' il terreno dove esistono tra i due Paesi molte ed ostinate divergenze economiche, concentrate soprattutto sul «capitolo» del bilancio. Il primo ministro inglese non molla: «Contribuiamo al bilancio in maniera eccessiva e questa situazione va chiarita». A Londra si inalza un coro di critiche degli «sprechi» in campo agricolo. Ma anche Fanfani tiene duro: gli sprechi ci sono ma l'Italia, proprio per la sua profìla la minaccia dei prezzi stracciati della Spagna e del Portogallo nella Cee. «non può certo rassegnarsi e vedere comprimere le dotazioni del fondo agricolo».

Sarà un bel *match*, senza vinti, né vincitori.

Luca Giurato

Siai Marchetti una precisazione del ministero

ROMA — Il ministero della Difesa precisa di non aver dato nessuna autorizzazione alla società «Siai Marchetti» per definire un contratto relativo alla costruzione su licenza in Libia degli aerei «SF-260» e «S-211».

La precisazione del ministero della Difesa è in relazione alle notizie pubblicate da alcuni quotidiani in seguito al dibattimento a Malta di un aereo libico.

METRO LA FORMIDABILE: FINO AL 20 DI MARZO MODELLO 1.0 A UN PREZZO IMPAREGGIABILE!

E' un'offerta valida solo fino al 20 marzo su tutte le Metro 1.0 disponibili in rete: corri subito dal tuo Concessionario Leyland! E ricorda che la 5 posti comoda per 6 che fa i 20 con 1 e formidabile in tutti gli otto modelli della sua gamma: "Surf", 1.0, 1.0L, 1.0HLE, 1.3S, Automatic, MG o Vanden Plas. C'è sempre una Metro che ha i numeri giusti per te.

Austin LEYLAND: LE AUTONOBILI

E' un'offerta dei Concessionari Leyland:
ALBA: NORDAUTO – C.so Torino, 14 – Tel. 0173/49203 ALESSANDRIA: ROLANDI – Via G. Galilei, 87 – Tel. 0131/634391 AOSTA: F.LLI GAL – Via Monte Emilius, 9 – Tel 0165/2353 ASTI: AUTOVEGA – C.so Torino, 88 – Tel. 0141/218343 BRICHERASIO: LADYCAR – V.a Circonvallazione, 41 – Tel. 0121/593771 CASALE MONFERRATO: CURINO TERESIO – P.zza XXV Aprile, 11 – Tel. 0142/55426 CUNEO: AUTOGIORDANO – Via Savona, 83 – Tel. 0171/402788 TORINO: BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI – Via Barletta, 133/135 – Tel. 011/353636 – C.so Vittorio Emanuele II, 19 – Tel. 011/835281 – FIORAUTO DUE – C.so F. Turati, 13/D – Tel. 011/505585 – Via Stradella, 82 – Tel. 011/215743 VERBANIA: VERBANCAR – C.so Europa, 54 – Tel. 0323/502255 VERCELLI: CONTI FILIPPO – Via Torino, 29 – Tel. 0161/391204 SANREMO: M.A.C. Via G. Vesco, 31 – Tel. 0184/72773.